

Pasqua | dove siamo in minoranza

Cristiani di Turchia Pochi e dispersi in un territorio enorme, chiamati a dare ragione della propria fede in un Paese che ha un altro credo. Ma il pensiero va ai profughi siriani e iracheni, vite bloccate a causa dell'Occidente

La nostalgia della comunità

SERVIZIO DI
Luca Bortoli

Focus

La chiesa turca presenta due anime, una autoctona e una rappresentata dai levantini, gli occidentali arrivati qui nei secoli scorsi al seguito dei fervidi scambi commerciali che hanno conosciuto il massimo splendore all'epoca delle Repubbliche marinare e poi non si sono mai interrotti. I levantini di oggi hanno una grande mobilità, spesso tornano in Occidente per studio o lavoro. Non mancano le conversioni dall'Islam.



La tomba dell'apostolo Giovanni - A Selçuc, l'odierna Efeso, nella Turchia occidentale.

«Nessuna messa, nessuna catechesi. Non parliamo di battesimi o di veglie pasquali. Per i rifugiati cristiani presenti in Turchia sarà una Pasqua triste». Le tensioni sul Bosforo e in Anatolia non mancano di certo, con la pesante crisi economica che affligge da tempo il popolo turco e le elezioni amministrative del 1° aprile che hanno tolto al partito del “sultano” Erdogan il controllo della capitale Ankara e, di fatto, anche quello di Istanbul.

Ma il pensiero di padre Paolo Bizzeti, gesuita, da quattro anni vicario apostolico a Iskenderun, va alle migliaia di rifugiati sparsi in numerose città del Paese che non possono muoversi né essere raggiunti da un prete. «Una situazione desolante per della gente che ha perso tutto proprio a causa della propria fede». Parliamo principalmente di iracheni e siriani fuggiti negli scorsi anni dalla Siria stretta nella morsa dell'Isis. «La situazione è completamente in stallo – riprende mons. Bizzeti – Sulla Siria le grandi potenze ancora non hanno trovato modo di mettere a punto i propri interessi e quindi non si arriva a una soluzione».

La piccola chiesa di Antiochia conosce e segue le vicende di moltissimi rifugiati. Per loro ottenere i permessi per spostarsi dai campi che li accolgono e vivere insieme le celebrazioni pasquali è a dir poco proibitivo. Raggiungerli per il vicariato apostolico oggi è impossibile, anche a causa dell'esiguità del clero e delle grandi distanze. «Sono migliaia e migliaia di vite bloccate. Una situazione incresciosa le cui radici tuttavia si trovano in Italia e in Europa – puntualizza padre Paolo – L'Unione Europea in questo momento paga perché questi rifugiati rimangano qui. Occorre che i cristiani d'Occidente si rendano conto che le scelte dei loro governi impediscono ai cristiani d'Oriente di vivere la propria fede, mentre loro hanno il privilegio di poter celebrare tutti i riti con grande facilità».

Per Pasqua invece è in arrivo un gruppo di giovani da Milano: scopriranno una realtà radicalmente diversa da quella di casa nostra.

FESTIVAL BIBLICO

Un modo nuovo
per incontrare
la Bibbia

15ª EDIZIONE
PADOVA
10.05 > 12.05.2019

www.festivalbiblico.it

Anteprima Festival Biblico Padova

DOMENICA 05.05 ORE 21:00

Basilica di Sant'Antonio di Padova

Concerto “Suoni per la città”

con **M° Franco Cesarini** (direttore d'orchestra),
Orchestra di Fiati della Nova Symphonia Patavina
introduce **M° Davide Fagherazzi**

Concerto conclusivo della Masterclass di perfezionamento per orchestra di fiati con il M° Franco Cesarini, compositore e direttore d'orchestra svizzero, che dirigerà per l'occasione l'Orchestra di Fiati della Nova Symphonia Patavina.

In collaborazione con:



PROMOSSO DA
Diocesi di Vicenza
Società San Paolo

ADERISCONO
Diocesi di Verona
Diocesi di Padova
Diocesi di Adria-Rovigo
Diocesi di Vittorio Veneto

FUORI FESTIVAL
Diocesi di Treviso
Diocesi di Como
Diocesi di Alba

CON IL PATROCINIO DI



MEDIA PARTNER



La religione come arma di consenso

Santa Sofia tornerà a essere una moschea? È la promessa di Erdogan alla vigilia delle votazioni del 1° aprile. Lo stallo sul sindaco di Istanbul rimane, come sullo status del museo, per 1.100 anni basilica cristiana e per 500 moschea.

0,2 %

I cristiani nel totale
della popolazione turca

15 mila

I cattolici sui 18 milioni
di abitanti a Istanbul

164 mila

I profughi accolti
dalla diocesi di Izmir

In Turchia la Chiesa cattolica non ha alcun tipo di riconoscimento. Vive alla stregua di un'associazione privata. D'altro canto, i dati ufficiali offrono molte risposte: se non si considerano i profughi arrivati dal 2015 in avanti, i cristiani di qui sono lo 0,2 per cento della popolazione. Uno ogni 500 abitanti. E parliamo di cristiani, non di cattolici. Attorno a ogni chiesa un recinto, nessuna attività di promozione dell'Annuncio ma pura accoglienza, nel segno della laicità imposta con la nascita della Repubblica a opera di Kemal Ataturk e confermata poi dall'islam politico e nazionalista.

Qui Istanbul

«Viviamo in una condizione di piccolissima minoranza – spiega mons. Ruben Tierrablanca, vicario apostolico di Istanbul – e questo mette tutte le chiese sullo stesso piano, nessuna ha privilegio alcuno. Siamo 15 mila cattolici in una popolazione di 18 milioni in città. Essere meno conta di più. Qui ogni cristiano deve rendere ragione della propria fede; abbiamo la responsabilità di vivere con convinzione la nostra fede in mezzo ai fratelli musulmani. Le minoranze sono tenute a mettercela tutta. Un fattore che in Italia ma anche in Messico, la mia terra, non esiste».

Il frate minore da due anni e mezzo è vicario della città del Bosforo dopo 17 anni qui da missionario. Dipende direttamente dal papa e ha dignità episcopale anche se non è vescovo perché anche la Chiesa cattolica riconosce nel patriarca ortodosso di Costantinopoli, Bartolomeo, il massimo rappresentante della cristianità a Istanbul.

Il vicariato apostolico conta 33 preti, tutti religiosi, nessuno diocesano. Delle 12 parrocchie, nove si trovano nel quartiere di Beyoglu, a due passi da piazza Taksin, sponda nord del Corno d'Oro. «Qui ogni promozione della fede e ogni manifestazione del culto è vietata. Ma proprio nelle restrizioni si nota di più l'opera dello Spirito Santo: se non puoi agire tu, vedi l'azione di Dio, nelle persone che ci avvicinano, qualcuno che chiede di conoscere di più il Vangelo e Gesù

Cristo. La libertà religiosa esiste, ma la scelta della propria fede è strettamente personale. Per i cristiani è fondamentale l'apporto della famiglia e la partecipazione laicale. C'è anche chi ogni domenica viaggia per oltre due ore e mezza per poter vivere la messa. Ci sono piccoli gruppi sparsi che si ritrovano per leggere la Bibbia, oppure per recitare il Rosario. Questa creatività nella fede ha il gusto delle chiese primitive».

Efeso, alla casa di Maria

Per i cristiani di Izmir (Smirne), sulla costa egea della Turchia, il venerdì santo ha un sapore del tutto particolare. «Celebriamo la via Crucis a Efeso, alla Casa della Madonna, il luogo in cui la tradizione dice che la Madonna abbia vissuto gli ultimi anni della sua vita e dove, secondo le rivelazioni della beata Anna Katharina Emmerick, ella aveva l'abitudine giornaliera di fare memoria della Passione e Morte di Gesù», spiega don Ugo De Rosa, missionario fidei donum della diocesi di Salerno presso la cattedrale di Smirne, che abbiamo incontrato a febbraio durante un pellegrinaggio nelle sette chiese dell'Apocalisse organizzato da Caldieri viaggi di Monselice. «Tutto si svolge nella ferialità perché i giorni del triduo pasquale sono giorni lavorativi. Non ci sono celebrazioni pubbliche: tutto avviene nel perimetro delle nostre chiese. La Chiesa cattolica è percepita come una presenza estranea, per stranieri».

Un dato impressionante se si pensa alla predicazione di san Paolo e san Giovanni in questa terra, ma anche agli innumerevoli concili che qui hanno avuto luogo: Costantinopoli, Nicea (oggi inglobata nel tessuto urbano di Istanbul sulla sponda asiatico del Bosforo) e la stessa Efeso – dove nel 431 gli abitanti riuniti nell'agorà del porto attesero da parte dei vescovi la proclamazione di Maria madre di Dio – e poi Calcedonia sul Mar di Marmara, che stabilì le due nature, umana e divina, di Gesù.

«A Izmir secondo le stime ufficiali vivono 143 mila rifugiati siriani, ma il numero è maggiore se si includono gli iraniani, gli afgani e i pakistani tra i quali c'è un buon numero di cristiani

La Chiesa cattolica è percepita come un corpo estraneo, per stranieri. Nella Turchia odierna il cristianesimo è ridotto al lumicino. Eppure un viaggio da queste parti permette di toccare con mano la radice della Chiesa stessa. È possibile visitare le sedi di molti importanti Concili dei primi secoli (Costantinopoli, Nicea, Calcedonia), i luoghi della predicazione di san Paolo e san Giovanni e la casa di Maria, sui colli di Efeso



Piccolo gregge - Don Ugo De Rosa celebra in una cappellina a Izmir.



Turchia, viaggio alle origini della Chiesa

Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea. Sono le sette chiese dell'Apocalisse, le più antiche e numerose tra quelle greche. È a queste sedi episcopali che Cristo attraverso l'angelo invia altrettante lettere contenenti la Rivelazione. Visitare oggi questi luoghi significa viaggiare alle origini della Chiesa in sontuosi siti archeologici.

– riprende don Ugo – La cattedrale è impegnata nell'opera assistenziale dei rifugiati, principalmente delle famiglie cristiane, ma anche di quelle non cristiane. La comunità fornisce le spese di alloggio e di mantenimento; copre le spese sanitarie e dell'assistenza giuridica in forma assolutamente familiare perché la chiesa cattolica è un ente non riconosciuto».

I volti che incarnano Cristo da queste parti di certo non mancano: «La sera di Natale fui chiamato da una famiglia di rifugiate iraniane, madre e due figlie, che avevano partecipato alle celebrazioni natalizie. Pensavo che volessero parlarmi dei problemi che affrontano ma, invece, le ritrovai in Cappella che pregavano e mi chiesero di confessarsi. Prima di ripartire mi dissero: «Parlateci un po' di Gesù, noi vi ringraziamo dell'aiuto che ci date, ma ci manca la Chiesa e la comunione». Mentre parlavo piangevano: così ho celebrato il Natale!».

La condizione di minoranza riporta tutto all'essenziale: Gesù. «La nostra è una pastorale della testimonianza e della presenza, non una pastorale propositiva, come si immagina la missione. L'esperienza della penuria e dell'insuccesso mi ha permesso di superare la tentazione "efficientista" per recuperare un equilibrio diverso tra pastorale e spirituale».

**DONA IL TUO
5X1000
A FONDAZIONE
IRPEA
CODICE FISCALE
01993240280**

**IL TUO AIUTO,
LA VERA
DIFFERENZA.**



WWW.IRPEA.IT

Fondazione I.R.P.E.A. - Istituti Riuniti Padovani di Educazione e Assistenza
Via Beato Pellegrino 155 - 35137 Padova - Tel. +39 049 8727201 - Fax +39 049 8727272 - E-mail: irpea@irpea.it
Cod. Fisc./P.IVA 01993240280 - p.e.c.: fondazioneirpea@pec.irpea.it

**DONA IL TUO 5X1000,
SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI.
#SOSTENITORIDISOGNI**

I servizi I.R.P.E.A. sono rivolti all'educazione dei bambini (scuola primaria e dell'infanzia con nido integrato), alla formazione professionale di giovani e adulti, all'assistenza a persone con disabilità, all'ospitalità di studenti e lavoratori.

I nostri progetti attivi sono:

ESCO DI CASA: nell'ambito del tema "Dopo di noi", prevede la preparazione dell'adulto con disabilità al distacco dal nucleo familiare di origine.
COLTIVIAMO IL NOSTRO FUTURO: produzione e distribuzione agricola che coinvolge 20 persone con disabilità.



/FondazioneIRPEA



@fundraising@irpea.it

INSERISCI IL CODICE FISCALE **01993240280**
NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,
ALL'INTERNO DEL RIQUADRO RELATIVO
LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE.